IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num 14. | Abbonamenti: Un anno . . L. 8.— Un semestre » 4.— Un numero separato Cent. 5. | Si pubblica il Martedì e il Sabato | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 11 piano terra | 13 Marzo 1883

AVVISO

L'ufficio d'amministrazione del Giornale « IL POPOLO » è stato trasportato in Via Savorgnana num. 11 pianoterra. Detto ufficio resta aperto nei giorni feriali dalle ore 9 ant. alle 4 pom., e nei giorni festivi dalle 9 e mezza ant. alle 12 merid.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 12 marzo.

In una, più o meno ben studiata, commedia va risolvendosi, nella Camera italiana, la discussione dei bilanci, quella discussione che servir dovrebbe a giudicar del governo i criteri, ad affermare, per bocca dei suoi rappresentanti, la volontà della nazione ed a sanzionare i principii destinati a regolare l'andamento della cosa pubblica. Nulla di tutto ciò. Parole, parole e parole di deputati; promesse, promesse e promesse di ministri; inutili quelle, vane queste. È necessario al Depretis rimandare, a dopo le vacanze pasquali, la discussione del bilancio dell'interno; e la maggioranza della Camera graziosamente si presta a favorire il gioco del vecchio furbone. Dall'estrema Sinistra s'alza bensì qualche voce, che tenta richiamare e Camera e Governo sulla via del dovere. Invano. Non v'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

E il paese intanto soffre. Che monta? Mancano i danari per sussidiare i maestri poveri. Che importa? Si può ben pensare intanto a trovar un paio di milioni per il Conte d'Aquila. Diamine! I contribuenti saran felici di veder una stilla del loro sudore o del loro sangue passar nelle mani d'un reale accattone, fin ieri carnefice delle due Sicilie. È ben giusto che i maestri soffran la fame pensando ai 300 milioni del bilancio della guerra, mercè i quali l'Italia, se riceve uno schiaffo, può seguire l'evangelico precetto di offrir l'altra guancia per averne un secondo.

Sperare in un voto politico che meglio designi i partiti è vano. Legittima figlia della personale politica di Stradella, l'attuale Camera non è atta ad altro che ad applaudire il fatale vecchio ed a spingerlo sempre più addentro nella via della reazione.

Una prova che, in qualsivoglia agitazione, i partiti retrivi son quelli, sempre e dovunque, che cercan provocar disordini, ci vien di Francia. Nelle dimostrazioni dello scorso venerdì, a Parigi, molti dei più influenti realisti e bonapartisti furono riconosciuti fra coloro che cercavano di eccitare le turbe.

L'attività e l'audacia dell'elemento tedesco nell'Austria-Ungheria vanno, di giorno in giorno, crescendo. Un serio pericolo di dissoluzione minaccia quella monarchia. I magiari, rivendicata la loro autonomia, tendono alla preponderanza su tutte le altre nazionalità. Gli czechi lottano per ottenere altrettanto. I polacchi, i croati, le stirpi italiane, tutti tendono a difendere od a rivendicare la propria autonomia. Il partito tedesco vuole che l'Austria *sia tedesca, o non sia*. — Si rivela in ciò il *pangermanismo* di Bismarck, che mira a spinger l'Austria in Oriente, togliendole le sue provincie tedesche. Dall'altro lato il *panslavismo* russo, negando all'Austria l'Oriente, desidera papparsi le provincie slave. Oh! non dev'essere comoda la posizione degli Absburgo con due simili amici ai fianchi.

Alle decisioni della Conferenza di Londra, la Rumenia risponde col votare 15 milioni per fortificazioni ed armamenti.

L'Inghilterra, pur fingendo di esser disposta a sgombrare dall'Egitto, seguita a combattere, e demolire quanto possa opporsi ai suoi disegni d'invasione e conquista. Dell'esercito s'è impossessata attribuendosi i gradi superiori. Il Kedive, presto o tardi, per amore o per forza, dovrà scomparire. I negoziati a Costantinopoli, pel riscatto del tributo, sono prossimi ad una conclusione. Insomma l'Inghilterra, in forza dei fatti, pretende aver la missione di rappresentare in Egitto gl'interessi europei del pari che quelli egiziani.

Come fu sempre tattica dei governi che vogliono far argine alle giuste pretese di popolo, in Ispagna si tenta di mettere ad un fascio i socialisti seri e tranquilli coi malfattori. Sembra che il gran chiasso, fatto a proposito della setta dalla *Mano nera*, non sia che una manovra per coinvolgere in uno stesso processo volgari assassini ed onorandi patrioti, turpi sicarii e stimabili cittadini.

Un nuovo processo di *nihilisti* è imminente a Pietroburgo. L'accusa sarà sostenuta dal noto Murawieff; i dibattimenti si terranno a porte chiuse. Nuove deportazioni e nuovi patiboli; nuovi martiri della santa causa della libertà, segneranno di cupa nota d'infamia la vigilia dell'incoronazione dello Czar. Lo splendore della cerimonia, lo sperpero di milioni di rubli in feste e in donativi, tenteranno invano di mascherar le miserie del popolo russo. Non è al certo coll'ubbriacare i *mougiks* di vini e liquori distribuiti gratis sulle pubbliche piazze, che si potrà allontanare una catastrofe, contro cui unico rimedio sarebbe il riconoscere l'insufficienza dello knout, delle prepotenze, delle persecuzioni, in confronto della libertà, della legalità, dell'uguaglianza di tutti gli uomini. Ma vano, è lo sperare. La redenzione del popolo russo non potrà ottenersi oramai che con torrenti di sangue.

La Repubblica in Francia.

Tutti sanno come la Repubblica in Francia si sia imposta a quella nazione come il Governo più logico, più rispondente ai suoi interessi, e che nell'istesso tempo escludeva le velleità di altre perturbazioni politiche all'interno ad opera di principi che già regnarono in quel paese.

Dovevasi quindi ritenere che, finito il periodo di lotte intestine che travagliarono la Francia, il regime repubblicano avesse potuto svolgere il benefico suo programma gradatamente sino a giungere alla conquista di quel benessere politico-sociale che invano sperava nello alternarsi delle monarchie legittimiste, borghesi ed imperiali.

Ogni francese, amante della patria sua, desiderò e desidera il progresso delle istituzioni repubblicane, che oramai in Francia, checchè ne dicano scrittori prezzolati ed ignoranti, hanno preso profonde radici, ed alle quali si è affezionata la grandissima maggioranza.

Ma a guastare lo sviluppo progressivo della Repubblica ci sono le passioni violenti degli eterni rivoluzionari: di quelli che si dimostrano intolleranti di qualsiasi Governo; dei pazzi anarchici che tutto vogliono distruggere e scatenano rabbiosamente le loro furie; di tutti i malcontenti che nella grande capitale sono numerosissimi, accresciuti ora da una crisi economico-sociale.

Questi elementi dissolvitori, divisi, discordi nel fine, s'accordano anche troppo bene nei mezzi. Riunioni calde ed appassionate, ove i discorsi più strampalati e focosi, fanno le spese di applausi, di grida frenetiche, di invettive atroci agli avversarii, di tumulti cui non manca troppo perchè si mutino in vere insurrezioni. E dalle sale, e dai teatri, e dai luoghi chiusi, ora si vuol passare alle piazze, alle strade, all'aria libera, come più facile di raccogliere curiosi, di ingrossare la folla, di trascinarla sul terreno della resistenza e della sommossa.

Aiuto non indifferente all'azione di questi sconsigliati portano i reazionari, i monarchici, di tutte le specie. Le recenti dimostrazioni, avvenute a Parigi ci provano che, frammisti ai rivoluzionari, c'erano parecchi individui incaricati di servirsi delle costoro pazzie per accellerare la rovina della Repubblica, sperando ognuno per conto proprio di riedificare la monarchia.

Noi speriamo che i tentativi degli uni e degli altri vadano a vuoto. Ma per ottenere un risultato che allontani i pericoli che minacciano la Repubblica, converrebbe che il Governo non si accontentasse di adoperare soltanto la forza a reprimere moti inconsulti e dannosi alla causa della libertà, ma studiasse pronti provvedimenti ad assicurare alle classi laboriose ed oneste un avvenire meno fosco di quello che loro oggi si presenta. E se finora le popolazioni francesi rimasero indifferenti alle esagerazioni di alcuni matti e cattivi cittadini, e se anzi la grande maggioranza, amando la Repubblica ed il suo forte assodamento, vivamente le disapprovarono; il Governo francese con una politica previdente, saggia e protettrice del lavoro nazionale paralizzerà qualsiasi insano tentativo, mettendo in tacere così le passioni degli eterni rivoluzionari, come quelle dei monarchici.

Preme però eziandio che il Governo non si arresti sulla via della libertà, ma proceda con passo sicuro a tutti

quei miglioramenti d'ordine interno che facciano dimenticare quella Francia, che fu mascherata da forme liberali sotto tutte le differenti monarchie che ne dirigevano le sorti. Non equivoci dunque, ma sincero affetto alle istituzioni democratiche, che, volute dai Francesi, devono essere rispettate e fatte rispettare. Non riguardi per alcuni uomini, che non hanno altro titolo a parlare in nome della Francia, se non quello di discendere da famiglie già regnanti, e che colle moderne teorie è un titolo che loro non conferisce diritto alcuno. Non riguardi per rivoluzionari che alla demolizione della società, della famiglia, non saprebbero sostituire nè la virtù, nè il benessere politico-economico. Non riguardi per sette religiose che, sotto le apparenze di un falso patriotismo, tentano di impadronirsi delle coscienze, per sfruttarle a danno della patria. La Francia ha sulla sua bandiera le parole: *libertè, egalitè, fraternitè.* Tenga alta questa bandiera!

Pietro Ellero e la democrazia del Veneto.

Pietro Ellero ha diretta la seguente lettera al prof. Massimiliano Callegari, che, presedendo qui in Udine il Comizio per l'allargamento del suffragio amministrativo, propose e ottenne che l'illustre scrittore venisse entusiasticamente acclamato a presidente onorario del Comizio stesso.

Roma, 8 marzo 1883.

Gentilissimo collega,

Incaricai subito l'avvocato Berghinz di ringraziarla della immensa benignità da lei usatami al comizio di Udine, e veramente da me immeritata; ma nel timore che ella non si trovi più colà, la ringrazio ora io così direttamente. Vedo con dolce meraviglia un tal quale risveglio di spiriti nella nostra già sì torpida regione, su cui direbbesi, che più pesi ancora la docile sommissione o la infinita paura della vecchia servitù. E ne provo un senso tanto più lieto, che mi pare la giovane democrazia veneta sia meco d'accordo sì nello affratellarsi sinceramente co' ceti minori, e sì nel procedere seria, grave e guardinga, ed entro i più stretti termini della legalità. Se noi difatti porremo in un canto le solite dispute sulle forme di governo e le velleità d'instaurare qui una repubblica borghese d'impronta gallica; ma baderemo ad evocare una sostanziale popolarità, restituendo a tutta quanta la nazione le sue forze, i suoi diritti e le sue virtù, noi avremo costituito la vera parte popolare, che ancora non c'è, ed alla quale indubbiamente spetta l'avvenire. Io parlo in plurale così per modo di dire, poichè io ho quasi finito il mio còmpito di umile zappatore: ma ella e i suoi amici risolvano di tal guisa la questione sociale e rendano gloriosa la patria, ed ella mi avrà ognora riverente e obbligato.

PIETRO ELLERO.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 11 marzo 1883.

(C. M.) Abbiamo tra noi l'Arciduca Giovanni Salvatore di Lorena, venuto a far atto d'omaggio a S. M. riconoscendo, come il Conte di Aquila, l'Italia costituita, e abbandonando così, manifestamente, ogni velleità di pretesa. Si assicura che il conte d'Aquila ha avuto dal nostro munificentissimo governo un grasso assegno, nè sarebbe a meravigliarsi che lo scopo della venuta dell'Arciduca austriaco tra noi fosse della medesima natura di quello del suo parente: questi principi spodestati, visto che non potevano avere la gallina, si rassegnano oggi a prendersi le uova che il nostro governo si affretta a concedere.

Così mentre si ritarda un briciolo di pensione ai reduci e veterani delle patrie battaglie, collo specioso pretesto che il bilancio è troppo rosicchiato, mentre si ritardano le riforme tributarie e l'abolizione di tasse crudelissime, mentre si lasciano insolute le più vitali quistioni per deficienza di mezzi, si trovano migliaja e migliaja di lire da gettare nelle bramose canne di coloro che, fino a pochi anni fa, fecero scempio del nostro paese, lo gravarono di tasse e lo conculcarono con angherie e sevizie di ogni maniera. L'Italia, riconoscente verso questi signori, allarga ad essi la borsa, per quelli poi che hanno tutto perduto a cacciarli da casa nostra, l'indifferenza, il disprezzo e l'abbandono. E così si dimostra sempre più la verità dell'antico adagio, che, cioè, chi più sporca la fa, diventa priore.

***

Ieri l'altro fu votato a squittinio segreto il bilancio della pubblica istruzione, che ebbe 185 voti favorevoli, contrari 89. Questo bilancio ha dato materia, a molti e valenti oratori vecchi e nuovi, per dirne di cotte e di crude a proposito dell'indirizzo educativo delle nostre scuole, per deplorare una miriade d'inconvenienti di cui è seminata la via dell'istruzione dall'asilo infantile base, all'università vertice, e per suonare una nenia funebre sulla condizione dei poveri maestri elementari. Ma fu tutta rettorica; *Words, Words, Words,* come diceva il cogitabondo principe di Danimarca, parole, parole e parole che potevano venire risparmiate, a vantaggio dei polmoni degli oratori ed a vantaggio del pubblico che aspetta dalla camera qualche cosa di più serio, di più efficace; aspetta dei fatti.

E diciamolo schiettamente: questa sanguinosa ironia di voler ogni anno, quando si discute il bilancio della pubblica istruzione, deplorar la condizione dei poveri insegnanti, di predicare che la loro misera sorte tocca le viscere dei legislatori, che è necessario provvedere; che dalla scuola solamente si aspettano le grandi vittorie nel campo della civiltà, per poi finire coll'eterna chiusa: *non possumus,* mi pare che dovrebbe una buona volta finire. Io sono tentato a credere che non si voglia sul serio migliorare la condizione materiale e morale degl'insegnanti, quando per essi non si è fatto e non si fa nulla, non si comincia, almeno con qualche cosa, a dimostrare la buona volontà di fare: si grida che hanno fame, che muoiono di stenti, che il loro sentiero è seminato di sagrifici, e nessuno dice: ecco il pane, ecco il conforto, ecco il Cireneo che vi aiuterà a portare la croce. Anche il Baccelli che fa? Promesse e lunghe, coll'attender corto: ha aperto agl'insegnanti la casa dell'ispettorato, ma sulla porta ha messo l'obbligo di esami tanto rigorosi e così irti di difficoltà che la prima volta furono rimandati 90 su cento esaminandi; ha dato medaglie e attestati, come se le fatiche improbe di tanti anni si potessero compensare con un ciondolo, come se la fame si potesse saziare con un pezzo di carta! E si vuole innalzare il prestigio dell'istruzione? Il governo ha opposti intendimenti e, se la continua così, noi resteremo indietro anche della stessa Spagna, dove adesso si nota un risveglio che non è certo conseguenza di ignoranza e di bontà di governo. — La marea monta!

***

Il partito radicale, giacchè sono sui maestri continuo, propose al Capitolo 42, un aumento di 300 mila lire per sussidii ai maestri. La Commissione e il Ministro non lo vollero accettare. E badate che l'estrema sinistra chiedeva poca cosa, un aumento quasi irrisorio, ma voleva dimostrare che alle chiacchere faceva seguire, per quanto in minima parte, i fatti: ma l'onor. Martini, pur dichiarandosi amico di molti maestri, sostenne l'innopportunità dell'aumento, dicendo che con questo, i maestri più miserabili venivano a prendere una quindicina di lire; ciò che li avrebbe avviliti. Meglio niente, disse lui, e aspettiamo tempi migliori. Ed io aggiungo: Sì, meglio niente che 15 lire in un anno ad un affamato, ma come va che fin'ora si continua a dare sussidii di 15 e anche 10 lire? Come va che nel bilancio si trovano 4 milioni pei vescovi che sono i nemici d'Italia, delle nostre istituzioni, del progressivo sviluppo del paese, in una parola della civiltà, e non si trova modo di venir in soccorso dei maestri, queste povere avanguardie del progresso? Come va che mentre si grida continuamente che tutto aspetta il paese dalla scuola popolare, nulla si fa per essa e si lascia che tutto proceda nel peggiore dei modi possibili? Intanto un altr'anno si tornerà alla carica coi soliti discorsi, le solite lamentazioni, le solite promesse, le solite illusioni, i soliti effetti ottici e gl'insegnanti, tanto per non morire di fame, si pasceranno, come il camaleonte, d'aria e di speranze.

***

E giacchè ho prese le mosse dai maestri, per oggi voglio finire con essi. L'affare Pennesi è stato risoluto dal Consiglio scolastico di Roma nel modo più comico di questo mondo. Per chi nol sapesse, ecco di che si tratta.

Il Pennesi fu nominato insegnante nelle scuole di Roma, nel 1873. Dopo due anni, istituitasi qui la scuola a pagamento, mostruoso parto antiliberale di *Platone Bonghi,* allora disgraziatamente ministro, il Pennesi, non si sa come, fu nominato dalla Giunta Comunale a reggere la nuova scuola, ed il Pennesi la resse, la fece progredire, le diede, per dir così, il soffio di vita, tanto che questa scuola veniva ora considerata la migliore della capitale; migliore, s'intende, perchè frequentata dai soli figli di principi, senatori, deputati, non già per eccellenza del metodo o la coltura dei maestri, che sono gli stessi in tutte le scuole. Bisogna notare che il Pennesi è un reduce di Mentana, di principii radicalissimi, e delle sue opinioni non ece mai mistero a nessuno.

Nell'ultima commemorazione a Mentana, officiato dalla Società dei Reduci, egli pronunziò un discorso e, fra le altre cose, disse che mentre l'*esercito stava coll'arma al piede a Passo Corese, i garibaldini si offrivano in olocausto sull'altare della patria a Mentana,* da una parte l'*abbaco,* dall'altra l'*epopea.*

La *Libertà*... di carta, giornale moderato e giudeo, parlando della cerimonia e del Pennesi domandò suggestivamente se era permesso ad un direttore di una scuola, dire tale *bestialità storica* e dar motivo ai parenti di supporre che i figli loro fossero sotto un direttore ... da direttorio. Alla parola della *Libertà* fece eco nel Consiglio Comunale il consigliere liberale Giudio Piperno, invitando l'assessore Placidi a provvedere acchè i maestri di Roma insegnassero la storia *ad usum delphini,* e non la storia, storia. Che fa il Placidi? Sospende dall'oggi al domani il Pennesi e lo deferisce al Consiglio Scolastico. La cosa fece rumore. Da ogni parte d'Italia giunsero proteste; le Associazioni stigmatizzarono l'atto liberticida e la stampa *unanime* si mostrò favorevole al Pennesi. Il Placidi tenne duro ed ora, in proposito, il Consiglio Scolastico ha pronunziato, la sua amena sentenza, che suona così, e la dico per norma e governo dei signori insegnanti. I maestri fuori della scuola *sono liberi* di manifestare in fatto di politica e di religione le opinioni che vogliono; i Comuni però faranno *benissimo* a cacciare i maestri che non sono cattolici-apostolici-romani e... monarchici per la pelle!

Così il Pennesi ha avuto ragione perchè, secondo il Consiglio Scolastico, era libero delle sue opinioni e viceversa poi, ha avuto ragione anche il Municipio, perchè ha cacciato dalle scuole un insegnante repubblicano.

Quantam videre miseriam!

I DAZI DI CONSUMO

IV.

La cinta daziaria, che s'innalza in ogni città, non si limita a facilitare la riscossione del dazio consumo, ma abolisce la concorrenza, crea il monopolio.

La cinta stessa impedisce che le popolazioni cittadine abbiano a vivere a buon mercato, peggiora le condizioni dei lavoratori di

campagna, i quali per l'impossibilità frequente d'anticipare il dazio delle derrate, cadono nelle mani degli incettatori. E l'incettatore cha a Roma si chiama *bagarino*, e a Napoli *camorrista*, diventa il padrone del mercato, detta la legge per tutte le derrate e si rifà di tutto, compreso un guadagno esorbitante. Nei comuni aperti, i quali pagano pur essi il dazio consumo, accade poco o nulla di quello che si lamenta nei comuni chiusi; non cacciano, non escludono il venditore diretto e si trovano in condizioni assai migliori della città.

Per far pagare 80, 90 milioni si fa pagare il triplo dagli incettatori.

I mercati della città nostra cotanto fiorenti e frequentati una volta, non lo sono più, ed in grande parte lo si deve attribuire alla dannosa azione degli intermediarii, i quali vivendo a carico dei produttori e dei consumatori e difficultando il loro libero contatto, hanno col monopolio creato un rincaro nei generi di prima necessità — quale non si vede così esorbitante in nessuna delle consorelle del Veneto — isterilendo il vero ed utile commercio. Parecchi possidenti piuttostochè essere costretti a vendere ad essi incettatori i prodotti dei loro frutteti e dei loro orti, per un prezzo che non di compensava nemmeno del prezzo di trasporto, mentre poi quelli venivano venduti sul mercato ad un prezzo quadruplo o quintuplo, si decisero ad alimentare le bestie. Il nostro Municipio si è preoccupato di questo allontanamento dei venditori di prima mano e cercò infrenare questi incettatori, abolendo pei primi ogni tassa giornaliera di postatico e mettendoli in evidenza. Ma ciò non si dimostrò bastante e le vendite non si succedono ancora senza inframettitori e conviene che le derrate siano una buona volta difese dall'intemperie e dal sole, come avviene in altre città di minore importanza della nostra. — A Torino si sono aperti dei pubblici magazzini ove affluiscono i venditori di prima mano ed un incaricato del Municipio mette all'incanto la derrata presentatagli dal venditore, a favore del maggior offerente.

In tale guisa si esercita una sorveglianza sui generi alimentari, messi vendita, nei riguardi dell'igiene ed il consumatore acquista dal produttore direttamente senza intermediari. Questa istituzione si palesò utilissima a sbarazzare i mercati dalla mala pianta degli incettatori rivendugliuoli.

Al dazio urbano potrebbe sostituirsi il dazio forese, liberando le città dalla cinta daziaria che le imprigiona, le stringe in un cerchio di ferro; cesserebbe la lotta coi suburbii; cesserebbero le attuali difficoltà per la vendita al minuto e gli altri inconvenienti del monopolio; non sarebbero astrette industrie e molti commerci a fuggirsene dal loro asfissiante asilo. Dai paesi vicini accorrerebbero i produttori e cesserebbe il rincaro sproporzionato, il quale è molte volte triplo, quadruplo ragguagliato all'importo del dazio consumo.

Fu più volte veduto alle porte della nostra città la donnicciuola astretta a vendere le poche uova per pagare col ricavato di queste il dazio pel pan di burro.

Nella vicina Gorizia — ove non esiste dazio urbano — i mercati si presentano stupendi e dai villaggi circonvicini vengono a frotte i venditori di prima mano. Due ampie, bellissime tettoie presentano allo sguardo una vera esposizione di erbaggi, legumi, frutta, selvaggina, carne, pane e ad ogni venditore è assegnato il suo posto.

Al dazio urbano si potrebbe dunque sostituire il forese, sebbene anche questo dia luogo a non poche vessazioni agli esercenti, a non pochi abusi, e l'inviolabilità del domicilio diventi un mito; il sospetto, lo spionaggio troneggiano. La migliore e più umanitaria, e che dimostrerebbe vera sapienza di governo, sarebbe quella d'abolire ogni balzello su generi di prima necessità, essendo tali aggravii una enormezza empirica. Come potrassi mai parlare di risparmi, di previdenza alle classi lavoratrici, diseredate, se queste non guadagnano che il sufficiente per vivere; se i dazi di consumo hanno rincarato i viveri — ed una inchiesta parlamentare lo assodò — se le pigioni sono aumentate? Sbarazzate dunque da tasse tutto ciò che serve ai primi bisogni della vita, o legislatori che vi dimostraste tanto teneri pelle suddette classi nell'ultimo periodo dell'agitazione elettorale, e quando vi sarà un pò di benessere materiale anche pei diseredati, l'equilibrio sociale andrà a ristabilirsi e la questione sociale avrà trovato il suo paracadute!

DALLA PROVINCIA

A

ELVIRA (veneta) e PEPPINA (toscana)
distinte istitutrici in paese soggetto all'Austria

Esulta, Elvira, nel saperti amante
fida nel culto di varia favella:
son tutte chiavi del saper, vuoi quella
di John Bull di Rousseau d'Arminio o Dante.
Nè indarno il tuo destin ti pose innante
un fior, cresciuto sulla terra bella
u' l'idioma splende, quasi stella
che vince l'altre stelle tutte quante.
Peppina, Elvira! a voce, in prosa, in verso
bandite il Ver, ma sovr'ogni pensiero
giganteggi 'l pensier del suol natio.
La vostra mente abbracci l'universo
ma il vostro cor, il cor... oh! l'abbia intero
Italia vostra, sorriso di Dio!

Spilimbergo, 12 marzo 1883.

L. Pognici.

CRONACA CITTADINA

Il Circolo democratico di Treviso, nella seduta del 10 corr., approvò ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea del Circolo democratico di Treviso, udita la relazione dei proprii rappresentanti al Comizio di Udine per l'allargamento del voto amministrativo, incarica il Comitato di ringraziare la Presidenza di quel Comizio della cortese accoglienza fatta ai proprii rappresentanti. Fa piena adesione a quanto venne svolto in quel Comizio, accettandone le conclusioni; ed accoglie col massimo favore il voto espresso nel Comizio di Udine perchè venga anche a Treviso tenuto un Comizio al medesimo scopo, e nomina, seduta stante, una Commissione pegli studi relativi. »

Resoconto finanziario della Società Generale Operaia nel 1882. Il resoconto finanziario pel 1882 di questa lodevolissima *Società Operaia di Mutuo Soccorso* è preceduto da un'accurata relazione della solerte e benemerita Direzione, da un cenno tranquillante dei signori Revisori dei Conti, e da altro cenno del medico sociale cav. Carlo Marzuttini.

Nella relazione si accenna ai varii avvenimenti che, nel corso dell'anno, ebbe ad incontrare la Società, e cioè la commemorazione del IV anniversario in onore alla memoria di Vittorio Emanuele, la sollecitata inscrizione nelle liste elettorali degli operai, la compartecipazione, mediante una rappresentanza, al Congresso Operaio di Roma, la manifestata idea di promuovere un'Esposizione industriale in Udine, le solenni cerimonie funebri alla scomparsa del grande Eroe Giuseppe Garibaldi, la ottenuta facilitazione di prezzi sui generi di prima necessità, la festa sociale anniversaria, la modificazione dell'art. 91 dello Statuto sociale, la inaugurazione del Gonfalone, il banchetto sociale, la lotteria e fiera umoristica, la proposta di aggregazione delle Società consorelle cittadine nella Società Generale, il Comitato di soccorso per gl'innondati, la nomina della signora Teresa di Lenna a socia effettiva perpetua, la riforma dello Statuto e sua approvazione, il movimento dei soci, le entrate e le spese, l'istituzione della fanfara sociale, l'aumento patrimoniale, il servizio sanitario, il regolamento interno e misure dei sussidi continui.

Nella relazione dei Revisori con piacere si rileva che, dall'esame scrupolosamente esteso ai registri dell'azienda sociale, viene spontaneo il convincimento che tutto procede con la massima regolarità e con l'esattezza la più scrupolosa.

Il medico accenna ad una diminuzione nel numero degli ammalati mercè l'affetto che hanno i soci verso l'istituzione, perciò sdegnano di annunciarsi indisposti quando si tratti di incomodi leggieri, e mercè il miglioramento nei prezzi delle derrate che gli onorevoli Preposti hanno saputo dai vari negozianti di commestibili ottenere.

Per le quali cose tutte è commendevole l'andamento della Società a cui noi pure auguriamo, di tutto cuore, continue e prospere sorti.

Il patrimonio sociale nell'anno 1882 aumentò della bella cifra di lire 12699.81.

Vediamone le rubriche rispettive:

Gestione sociale

Entrata 1882	L.	19089.70
Uscita	»	15452.81
Utile della gestione	L.	3636.89
Patrimonio al 31 dicembre 1881	»	9463.22
Patrimonio al 31 dicembre 1882	L.	13100.11

Sussidi continui

Entrata 1882	L.	8439.86
Uscita	»	553.80
Utile della gestione	L.	7886.06
Capitale assegnato al sud. fondo	»	115000.00
Patrimonio al 31 dicembre 1882	L.	122886.06

Gestione dei vecchi

Entrata 1882	L.	1283.59
Uscita	»	1215.94
Utile dell'azienda	L.	67.65
Patrimonio al 31 dicembre 1881	»	3368.81
Patrimonio al 31 dicembre 1882	L.	3436.46

Gestione vedove ed orfani

Entrata 1882	L.	580.61
Uscita	»	115.00
Utile dell'azienda	L.	465.61
Patrimonio al 31 dicembre 1881	»	2365.55
Patrimonio al 31 dicembre 1882	L.	2831.16

Fondo istruzione

Entrata 1882	L.	2113.00
Uscita	»	1468.40
Civanzo	L.	644.60
Patrimonio al 31 dicembre 1881	»	2006.05
Patrimonio al 31 dicembre 1882	L.	2650.65

Soci presenti al 31 dicembre 1882

Uomini	1178
Donne	224
Uomini vecchi	66
Donne vecchie	38
Totale	1506

Colle risultanze di codeste cifre non possiamo che altamente congratularci colla presente Direzione, la quale ha saputo non solo cementare il buon andamento iniziato dalle precedenti amministrazioni, ma eziandio propugnare e seguire il maggior sviluppo di questa istituzione, che forma il vanto della nostra città e che ha meritatissima fama nell'Italia tutta.

Cucine economiche e forni rurali. A Quistello, (Provincia di Mantova) comune di 11 mila abitanti, si apre ogni anno, l'inverno, una cucina economica, nella quale si vende la minestra a 10 centesimi al chilogrammo. La cucina di Quistello potè somministrare giornalmente un chilogrammo di minestra in brodo di manzo con pestata di lardo e fagiuoli e paste, 200 grammi di pane e 100 di carne, a 75 pellagrosi, per 25 centesimi ciaschedduno. Le frazioni di S. Giacomo e S Giovanni aprirono anch' esse, per opera dei medici locali, due cucine economiche. Nella provincia di Treviso vi sono 23 cucine economiche, che distribuiscono 33 mila litri di minestra. Quel Consiglio Provinciale votò 15 mila lire per cucine economiche e forni essicatoi. Scopo di tali cucine è di migliorare le condizioni alimentari della classe agricola e di curare la pellagra, che è retaggio della miseria. Colla cucina economica, alla polenta mal cotta e poco salata si può sostituire la minestra, il pane e la carne per pochi centesimi. Nel comune di Quistello dopo l'istituzione della detta cucina la pellagra è quasi scomparsa.

La nostra provincia, che è la più bersagliata dalla pellagra e che nel 1882 spese L. 292,425 pei pellagrosi, non ha una cucina economica, un essicatoio pel grano, un forno rurale. Si è parlato in questi giorni della fondazione di un forno rurale nel suburbio di Cussignacco ed il prof. Falcioni ne aveva fatto il progetto ed il signor Disnan doveva esserne l'amministratore. Trattandosi di dare a quei villici del pane eccellente, misto con segala, salato e fresco ogni giorno, il forno era atteso come una manna celeste. Gli ostacoli si trovarono da parte del Municipio, e così Provincia e Comune, che trovano denari per spese in cose di lusso e d'abbellimento, quando trattasi d' istituzioni le più sante, le più benefiche, le più invocate, s'arretrano innanzi al più piccolo ostacolo

Nella seduta, tenuta domenica sera dalla Giunta, per l'esposizione industriale, venne proposto al Comitato esecutivo di far figurare alla esposizione stessa i varii costumi della Provincia. Fra i costumi spiccano principalmente quelli di Resia, San Pietro al Natisone ed Aviano.

Encomiamo tale proposta, e vogliamo sperare che il solerte Comitato troverà modo e mezzi d' attuarla, riparando alla lacuna lamentata alla Esposizione Nazionale di Milano, nella quale la nostra Provincia non fece certamente la migliore figura.

Sappiamo inoltre che alla indetta esposizione figureranno delle mostre o campioni delle diverse pietre, marmi e legnami della Provincia.

Sarebbe desiderabile che il Municipio approfittasse della circostanza per raccogliere in un solo locale tutti gli oggetti d' arte che tiene sparsi quà e là.

L'ufficio postale dà luogo a frequenti reclami da parte del pubblico. Come s' è pensato agli uffici del Tribunale, della Finanza, della Prefettura e Questura, ove s'è speso senza economia, non si potrebbe pensare anche al l' ufficio della Posta, il quale, a fronte dei lavori ultimamente praticati, è sempre insufficiente ai bisogni ed il pianoterra è senza luce e somiglia ad una vera stamberga? Il cav. Ugo, attuale Direttore, ha fatto quanto stava in lui per ottenere un miglioramento, e qualche cosa s'è fatto; in grazia fors' anco di certe piccanti lettere, pubblicate nel *Giornale di Udine*. L'alzar la voce può talvolta giovare. Ad ogni modo, coll'elevato prezzo della francchigia postale, ed in una città, come la nostra, d' una certa importanza commerciale, si avrebbe diritto ad un Ufficio più comodo e decente.

Al Consiglio Comunale fu più volte parlato di aggiungere una nuova iscrizione alle esistenti sulla base del monumento della Pace in Piazza Vittorio e su questo argomento udimmo più volte la voce autorevole dell' egregio preside del Liceo, cav. Poletti; ma non se ne fece mai nulla, perchè l'Accademia Udinese si ritenne offesa da una censura statale fatta pella iscrizione dettata da un accademico.

Se le note complicazioni estere di questi ultimi tempi non fanno ostacolo alla domanda del consigliere Poletti, ci permettiamo domandare che anche questa vertenza sia risolta, sì che non se ne abbia a parlar più.

Francesco Puppati. Dal *Corriere di Firenze* num. 5 togliamo il seguente squarcio, che riguarda l' egregio nostro concittadino ed amico, il notaio Francesco Puppati, e ce ne rallegriamo con lui, pelle lodi che gli si tributano e pella fama cui è salito nell'arte liutistica.

« Francesco Puppati, l'appassionato cultore d'ogni arte e della musica specialmente, il paziente ricercatore e profondo conoscitore di classici, è l'uomo cui fortuna concesse di strappare al muto legno il segreto di Stradivario e di riportare l'arte liutistica cremonese al suo antico splendore. I violini che il Puppati ha sottoposto all'esame dei principali concertisti e professori di violino della penisola, stanno là a confermare questo avvenimento, che certo ogni serio cultore di musica deve con gioia salutare.

I violini Puppati, di cui si sono già provvisti numerosi Istituti musicali e valenti concertisti d' Italia e dell' estero, hanno tutti, così nella quantità come nella qualità della voce, i pregi degli Stradivari ed è quindi che si può oggi esclamare: Ecco l' arte preziosa che ebbe culla in Italia riconquistata per opera d'un italiano. »

Società fra i Docenti elementari del Friuli. — I socii della sezione distrettuale di Udine sono invitati all' adunanza che avrà luogo in questa città il giorno di giovedì 15 corr. alle ore 11 ant. presso la Società Operaia generale, Piazza dell'Ospitale N. 2, per trattare il seguente oggetto:

Esame ed approvazione del Programma sociale e del Regolamento per le adunanze distrettuali.

All' Ufficio Tecnico Municipale ci si disse che si lavora alacremente pella illuminazione elettrica. Vogliamo sperare che questa sarà qualche cosa di molto diverso da quel saggio offertoci nell'agosto decorso, perchè noi, cui fu dato vedere la stazione di Milano innondata di luce, ci siamo formati un ben diverso concetto di questo sistema d' illuminazione. Le facelle che illuminarono quel gioiello architettonico della nostra Loggia Comunale, furono una ben meschina cosa, tale da ricordare le illuminazioni coi bicchierucci ad olio.

Domani 14 anniversario del Re, avrà luogo nella piazza del Giardino, la consueta rivista delle truppe di Presidio.

La musica del 9 Reggimento suonerà sotto la Loggia Municipale delle 1 pom. alle 2 1|2.

Teatro Minerva. *L'ora critica* di S. Interdonato, se non è un crimine artistico, è per lo meno una contravvenzione, ed il pubblico di jersera fu molto indulgente con questa *novità*, nella quale ci saran forse di molte cose, ma novità punto.

Antonietta ama Massimo e sta per isposarsi al cinquantenne Goffredo di Sarno per obbedire al padre, Bernardo Duranti, e per sottrarsi, pare, alla tirannia della matrigna. Massimo deve a Goffredo la propria educazione, la propria posizione sociale, tutto in somma, fuorchè la vita. Di ritorno da un viaggio, viene a conoscere le imminenti nozze del suo benefattore e, troppo onest' uomo, senza muover lamento, si rassegna a perder l' amata donna ed a ripartire. Goffredo s'accorge di nulla; meno male che c' è chi s'incarica di aprirgli gli occhi. E questo *chi*, è la nonna materna di Antonietta, alla quale, fra parentesi, il di Sarno ha fatto, trent' anni addietro, la corte.

Uno volontario sbaglio d' indirizzo su due lettere finisce di schiarire a Goffredo la situazione. Questi se la cava da uomo di spirito ed, addottando Massimo, gli fa sposar l'Antonietta.

Tutto ciò vorrebbe essere svolto, o con molto spirito in una farsa, o con molta arte in una commedia. *All' ora critica* l' arte e lo spirito fan difetto. Non caratteri, non situazioni; azione nessuna. Lunghi predicozzi e qualche monologo, unicamente servono allo svolgimento del soggetto. Lo scioglimento è copiato di pianta dal 2° atto del *Padre prodigo* di A. Dumas figlio. Ci son poi certe incongruenze, come a dire che una donna del l' età di 48 anni sia nonna ad una fanciulla di 20; che Massimo, annunziato dalla cameriera alla fine del 1° atto, figuri come appena giunto in Napoli alla 1ª scena dell' atto 2°, mentre v'ha tra un atto e l' altro la differenza di un giorno. Tutto sommato *l' ora critica* fu scritta in un'ora veramente critica per l'autore.

Stassera: *Daniele Rochat* di V. Sardou.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

Udine, Tipografia Iacob e Colmegna.